



**Intervento della professoressa Miria Mori Secci presentato in occasione del Convegno:**

***Il Verdicchio di Matelica attraverso i secoli: percorso storico della viticoltura nel territorio di Appenninia, prospettive di sviluppo all'alba del terzo millennio.***

***Matelica, 25 Giugno 1999***



*Panorama di Matelica*

## **MACRORESTI VEGETALI**

*di Miria Mori Secci  
Dipartimento di Biologia Vegetale  
Università di Firenze  
Via La Pira 4, 50121-I*

Sono stati analizzati 52 vinaccioli interi (più 30 frammenti) provenienti da un bacile rinvenuto in una tomba a Matelica (MC).

## Descrizione dei reperti



### VITACEAE

- *Vitis vinifera* L. (Vite)

Nel sito qui in studio sono stati ritrovati 52 vinaccioli (più 30 frammenti). (*Foto a fianco gentilmente concessa dalla Sopr. Arch. per le Marche, n.d.c.*) Si è proceduto alla identificazione dei reperti interi cercando di distinguere la sottospecie selvatica da quella coltivata sulla base delle diverse caratteristiche morfologiche già note in letteratura (Stummer, 1911; Schiemann, 1953; Renfrew, 1973; Nunez & Walker, 1989). Belisario et al. (1994) ci forniscono una esauriente descrizione di queste

differenze: "i vinaccioli della vite selvatica sono piccoli, corti, rotondeggianti e cuoriformi, con becco poco pronunciato; quelli della vite domesticata grandi, lunghi, slanciati, ovali o piriformi e con becco più lungo e prominente. Nella parte ventrale i primi tendono ad essere appiattiti o lievemente prominenti, con due solchi stretti e profondi separati da un ponte longitudinale. Sul dorso hanno una depressione evidente, la cicatrice circolare-ovale della calaza. Gli altri presentano, ventralmente, scultura meno pronunciata ed in generale tratti più morbidi".

*Nella foto,*





*Planimetria tomba 1, età picena, Matelica Area condominiale di Villa Clara, da AA. VV. Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni (catalogo della Mostra, Matelica Palazzo Ottoni Marzo Ottobre 1999) Comune di Matelica Ministero BAC Sopr. Arch. per le Marche S. Severino M. 1999, p. 42*

Per tutti i reperti in nostro possesso le differenze osservabili si sono dimostrate tali da consentire una sicura attribuzione alla vite coltivata. Si è fatto comunque ricorso anche all'indice larghezza/lunghezza (la/lu), calcolato come rapporto fra larghezza e lunghezza massima di ciascun vinacciolo. E' importante precisare che l'indice consente di attribuire i vinaccioli a vite selvatica se compreso fra 76 e 83, a vite domestica se compreso fra 44 e 53, mentre non consente un'attribuzione precisa se compreso fra 54 e 75 (Stummer, 1911; Schiemann, 1953). L'insieme di questi dati ha permesso una precisa identificazione per tutti i nostri reperti, i cui indici sono risultati compresi fra 44 e 53, con una sola eccezione in cui l'indice è risultato 60.

Per una identificazione più sicura si è cercato infine di integrare lo studio morfometrico con quello morfologico, come suggerito da Castelletti et al (1996), anche se in questo caso l'attribuzione non mostrava dubbi. Tale elaborazione potrà consentire in un secondo momento di comparare i nostri reperti con altri di siti coevi e no. Certo tali indagini assumono rilievo solo se si dispone di un numero sufficiente di vinaccioli ben conservati.

E' auspicabile infatti che in un prossimo futuro si possa disporre di campionature adeguate, relative soprattutto all'età del bronzo - età del ferro, periodo che sembra segnare il momento critico in cui si è sviluppata la viticoltura in Italia.

Per quanto riguarda la nomenclatura qui usata è forse necessario precisare che, secondo Flora Europea (Webb, 1968), sotto l'unica specie *Vitis vinifera* L. si distinguono la vite selvatica, *Vitis vinifera* L. ssp. *sylvestris* (C.C.Gmelin) Hegi, e la coltivata, *Vitis vinifera* ssp. *vinifera*, e vengono riportati come sinonimi, *Vitis sylvestris* C.C.Gmelin per la forma selvatica e *Vitis vinifera* L. ssp. *sativa* Hegi per la forma coltivata.

La vite è un rampicante che nella sua forma selvatica ha un areale molto vasto. Questo si estende dalla costa atlantica fino all'Himalaya occidentale. E' talora presente nella parte settentrionale e più umida della cintura di vegetazione sclerofilla mediterranea, dalla Turchia e dalla Crimea, attraverso la Grecia, la Jugoslavia, l'Italia e la Francia fino alla Spagna e all'Africa nordoccidentale. Le sue origini sembra debbano essere ricercate nell'area forestale umida situata a sud del Mar Caspio e della costa orientale del Mar Nero. Le forme coltivate sono attualmente diffuse nelle zone con clima mediterraneo e submediterraneo. Dove entrambe le sottospecie sono presenti la distinzione fra loro non è facile sia per la enorme variabilità genetica che per la presenza di forme rinselvaticate facilmente ibridabili con quelle selvatiche. La differenza fondamentale fra le due sottospecie consiste nel fatto che mentre la sottospecie selvatica è dioica (cioè esistono piante femminili e piante maschili) la coltivata è monoica con fiori ermafroditi. Questo determina un chiaro vantaggio produttivo che può essere stato uno degli incentivi alla scelta della seconda per la coltivazione (Scossiroli, 1988).

Sembra ormai certo, dai dati oggi in nostro possesso, che i frutti della forma selvatica fossero oggetto di raccolta da parte dell'uomo fin da epoche molto precedenti alla domesticazione (Zohary & Hopf, 1993), in Italia diversi sono i siti neolitici che accanto ai resti di cereali e leguminose coltivati hanno restituito semi di piante selvatiche commestibili fra cui la vite (Castelletti, 1972; Costantini, 1982; Forni, 1979; Mori Secci, 1991). Scarsi sono i dati relativi alla sottospecie domestica fino alla prima metà dell'ultimo

millennio a.C.; questa è segnalata per l'età del bronzo a Monte Leoni in Val di Parma (Forni, 1979) e in forma dubitativa, sempre per l'età del bronzo, nella provincia di Modena (Bandini Mazzanti & Taroni, 1989).

Nel sito di Livorno - Stagno tarda età del bronzo (Mori Secci, in stampa) sono stati ritrovati vinaccioli con caratteri intermedi e compositi (2993) insieme con alcuni sicuramente attribuibili alla vite selvatica (721) e altri a quella coltivata (841). La mancanza di ulteriori conferme così come il ritrovamento di utensili, recipienti o altri attrezzi da riferirsi ai processi di vinificazione, non ha consentito per il sito di Livorno-Stagno di poter asserire di essere sicuramente in presenza di vite coltivata per la vinificazione. Inoltre i criteri di distinzione sarebbero, secondo alcuni autori (Hopf, 1983), solo indicativi quando ci troviamo all'interno dell'areale naturale della vite selvatica. D'altra parte il numero così elevato di semi e la presenza, anche se limitata, di legno in loco sembrerebbero quantomeno indicare una raccolta sistematica.

Dati archeologici indicano che il commercio del vino in Etruria coincide con l'influenza della colonizzazione greca nel sud d'Italia anche se i diversi sistemi di coltivazione sembrano confermare l'esistenza di una viticoltura indigena che avrebbe imposto i propri metodi anche ai vitigni orientali una volta introdotti. Numerose devono essere state le ibridazioni fra le forme spontanee e quelle introdotte. Per l'Italia centrale Ampolo (1980) segnala la presenza di chicchi d'uva in corredi funerari del VII secolo a.C. e forme ceramiche connesse con l'uso del vino già nel secolo precedente. Costantini e Costantini e Biasini (1987) hanno ritrovato semi di vite domestica a Gran Carro (Bolsena) già nel IX secolo a.C. Sembra ipotizzabile quindi un lungo periodo d'incubazione che va dalla raccolta-selezione di frutti spontanei, poco zuccherini e non idonei alla vinificazione, fino all'introduzione di vitigni orientali e quindi alla nascita della viticoltura a scopo commerciale.

In Italia meridionale l'affermazione delle vite domestica di può datare con l'avvento degli Enotri, in Italia settentrionale con la colonizzazione etrusca della valle del Po centro-occidentale, iniziata nella prima metà dell'ultimo millennio a.C., ma diffusasi rapidamente anche nelle aree vicine. La documentazione paleobotanica conferma tale tipo di diffusione (Forni, 1996). E' all'inizio della civiltà del ferro che con il costituirsi delle varie etnie regionali si caratterizzano i vari tipi di agricoltura con particolari varietà di piante coltivate e razze di animali allevati. E' di conseguenza in tale epoca che si forgiano i primordi dei vitigni e quindi dei corrispondenti vini locali (Liuni, 1983) Così la cultura japigia (Puglie) è la matrice delle antenate del Negro Amaro, del Primitivo e dell'Uva di Troia; la cultura delle tombe a fossa, sul versante tirrenico, delle antenate del Nero Aglianico. Gli ascendenti del Nero Sangiovese e del Montepulciano vennero modellati nella cultura medio adriatica. Ed è nell'ambito villanoviano (Etruria) che si foggiano i primordi del Bianco Trebbiano (Forni, 1996).

Nonostante queste derivazioni sino note a livello storico-agrario (linguistico) non è possibile, basandosi sulla sola indagine paleobotanica, spingersi fino all'identificazione del vitigno. Le variazioni morfologico-morfometriche sono tali da consentire solo una comparazione statistica che richiede peraltro indagini su grandi numeri. Infine gli eventi che hanno caratterizzato la coltivazione della vite in questi ultimi millenni sono molto complessi, tali probabilmente da non consentire raffronti diretti con i vitigni attuali.

Ritengo che il ritrovamento di vinaccioli sicuramente attribuibili a forme di vite coltivata in siti, come questo di Matelica, che si collocano cronologicamente non lontano dal periodo "critico" - quasi sicuramente inizio della coltivazione sistematica della vite - sia molto importante. Se da un lato infatti conferma quanto già noto (Forni, 1990) dall'altro ci dà la certezza che durante VIII - VII a.C., gli etruschi erano già arrivati ad una selezione accurata, come ci appare dalla morfologia di questi semi.

## BIBLIOGRAFIA

AMPOLO C., 1980 - Le condizioni materiali della produzione: agricoltura e paesaggio agrario. In: La formazione delle città nel Lazio. Dialoghi di Archeologia, Roma.

- BANDINI MAZZANTI M. - TARONI I. , 1989 - Frutti e semi dell'età del Bronzo. In: Modena dalle origine all'anno mille, studi di archeologia e storia. Edizioni Panini Modena.
- BELISARIO M.V. et alii, Belisario M.V. - Follieri M. - Sadori L., 1994 - Nuovi dati archeobotanici sulla coltivazione di *Vitis vinifera* L. ad Arslantepe (Malatya, Turchia). Ed. Lucio Milano.
- CASTELLETTI L., 1972 - Contributo alle conoscenze paleobotaniche in Italia. Ist. Lombardo (Rend. Lett.) vol.106, pp. 331-374.
- CASTELLETTI L. et alii, Castelletti L. - Castiglioni E. - Cottini M. - Di Vora A., 1996 - Analisi morfometrica dei vinaccioli di vite (*Vitis vinifera* L.) provenienti da scavi archeologici. XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences - Forlì, Italia - 8/14 September 1966 - Colloquia 3 "Palaeoecology", pp. 11-24.
- COSTANTINI L., 1982 - Semi e carboni del Mesolitico e Neolitico della Grotta dell'Uzzo, Trapani. Quaternaria vol.23, pp. 233-247.
- COSTANTINI L., 1987 - La documentation paléobotanique. In: COSTANTINI L., PIPERNO M., TUSA S., La neolithisation de la Sicilie Occidentale. Actes Coll. Intern. "Premières communautés Paysannes en Mediterr. Occid.", CNRS, Paris.
- COSTANTINI L., COSTANTINI BIASINI L., 1987 - Bolsena Grancarro. In: Min. Beni Cult. e Amb.
- HOPF M., 1983 - Jericho plant remains. In: Kenyon K.M., Holland T.A., Excavations at Jericho 5, Oxford, pp. 576-621.
- FORNI G., 1979 - Origini delle strutture agrarie dell'Italia preromana. Atti del convegno di Verona 28-30 Novembre 1977, pp.13-66.
- FORNI G., 1996 - Genesi e protodiffusione vitivinicoltura dal Mediterraneo orientale alla Cisalpina: aspetti ecologico-culturali, linguistico-tecnologici. In: "2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino" Forni G., Scienza A., Trento, 1996.
- MORI SECCI M., 1991 - Analisi dei semi e dei frutti rinvenuti negli scavi di Podere Casanuova (Pontedera, Pisa). Rivista di Scienze Preistoriche vol.XLIII, pp. 229-234.
- MEYER F.G., 1980 - Carbonized food plants of Pompeii, Herculaneum, and the Villa at Torre Annunziata. Economic Botany vol.34(4), pp. 401-437.
- NUNEZ D.R. - WALKER M.J., 1989 - A review of palaeobotanical findings of early *Vitis* in the Mediterranean and of the origing of cultivated grape-vines, with special reference to new pointers to prehistoric exploitation in the Western Mediterranean. Review of Paleob. and Palynol., vol.61, pp.205-237.
- PERINI R., 1984 - Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiafé-Carera. Parte I, Campagne 1969-1976 - Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento.
- RENFREW J.M., 1973 - Palaeoethnobotany, London.
- SCHIEMANN E., 1953 - *Vitis* in Neolithicum der Mark Bradenburg. Der Zuchter vol.23, pp. 318-327
- SCOSSIROLI R.E., 1988 - Origine ed evoluzione della vite. Atti Ist.Bot. e Lab. Critt. vol.7 (serie7), pp. 35-55
- STUMMER A., 1911 - Zur Urgeschichte der Rebe und des Weinbaues. Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien vol.41, pp. 283-296.
- TONZING S., 1979 - Elementi di Botanica. Vol. 2° , pg 1-1402. Casa Editrice Ambrosiana, Milano.
- VAN ZEIST W. et alii, 1991, Van Zeist W. - Wasylkova K. - Behere K.E, Progress in Old World Palaeoethnobotany. A.A. Balkema, Rotterdam, Brookfield.
- WEBB D.A., 1968 - Vitaceae In : Tutin T.G. et Al. Flora Europaea. 2, Cambridge, pp.246-247.

*Foto e didascalie inserite dai curatori A. Manni e F. Saffi.*

*Foto: Gianni, Matelica (MC), Soprintendenza Archeologica per le Marche.*

---

[Ritorna alla rubrica](#)